IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La riforma legislativa in materia di violenza sessuale in India: profili giuridici e sociologici

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/1577813 since 2021-12-23T23:45:55Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

12 October 2024

La riforma legislativa in materia di violenza sessuale in India: profili giuridici e sociologici

di Chiara Correndo

Sommario: 1. *Background* storico e legislativo della riforma. – 2. Il *Verma Report*: *republicanism* e uguaglianza nel documento costituzionale. – 3. Il reato di stupro, così come previsto nell'*Indian Penal Code* e nel *Criminal Law (Amendment) Bill, 2012*. – 4. Oltre lo stupro: altre forme di violenza a sfondo sessuale. – 5. Regime punitivo in materia di violenza sessuale: la posizione del Comitato. – 6. Misure di sicurezza e riforma del sistema di polizia. – 7. Il *Criminal Law (Amendment) Act, 2013*: struttura e principali criticità. – 8. Analisi sociologica della violenza contro le donne nel contesto indiano.

1.- Lo stupro di Nirbhaya, una studentessa di ventitré anni, a Delhi, morta a seguito dei traumi riportati, ha brutalmente acceso i riflettori sul problema della violenza contro le donne in India; i dati del *National Crime Records Bureau* evidenziano come tale fenomeno non solo sia diffuso in tutto il Paese, con allarmanti picchi nella zona di Delhi, ma sia anche in crescita.

Ogni giorno, infatti, in India, 93 donne vengono stuprate e i casi riportati nel 2012, 24923, sono drammaticamente saliti nel 2013 a 33707[1], facendo balzare l'India alle prime posizioni della classifica dei Paesi con i più alti tassi di violenza sessuale. Si tratta, oltretutto, di stime parziali basate sul numero di denunce presentate presso le stazioni di polizia che non tengono conto degli innumerevoli casi di violenza sessuale passati ogni giorno sotto silenzio dalla vittima stessa, dalla sua famiglia o dalla comunità per questioni di onore, timore e vergogna.

Il 16 dicembre 2012 Nirbhaya, il nome di fantasia che la stampa ha scelto per questa giovane donna, stava tornando a casa dopo una serata al cinema in una zona a sud di Delhi, quando le porte dell'autobus su cui si trovava all'improvviso si chiusero ed i sei uomini che viaggiavano con lei, dopo aver aggredito il suo accompagnatore, la

[1] C. Mathew Philip, *93 women are being raped in India, NCRB data show*, in *The Times of India*, 1 luglio 2014, http://timesofindia.indiatimes.com/india/93-women-are-being-raped-in-India-every-day-NCRB-data-show/articleshow/37566815.cms (consultato il 16 ottobre 2014).

violentarono[2]. La morte della donna, avvenuta due settimane dopo in un ospedale di Singapore a causa delle gravi lesioni subite, suscitò dolore e rabbia in tutto il Paese e diede inizio ad una serie di accese proteste di piazza e rivendicazioni da parte della popolazione che chiedeva leggi più restrittive, un sistema di sicurezza e di polizia più efficiente ed un più generale cambiamento di mentalità e attitudini verso la donna. Una condanna forte arrivò anche dalle Nazioni Unite[3] che intimarono al governo indiano di implementare le leggi esistenti, dare un giro di vite al problema della violenza sessuale in India ed affrontare ad ampio spettro la questione della violenza sulle donne, in quanto materia di diritti umani e non semplicemente di genere.

Il percorso indiano di riforma della legislazione in materia di violenza di genere è lungo e frammentato ed i primi interventi sulla normativa esistente furono effettuati negli anni '80, periodo di feconde proteste scatenate dai gruppi femministi contro la pratica della dote e la violenza. La miccia fu accesa dai processi che seguirono allo stupro di Mathura, una giovane lavoratrice sedicenne, che fu violentata da due agenti in una stazione di polizia nel marzo del 1972. I medici che effettuarono l'esame dopo la violenza non rivelarono segni di lotta o resistenza e sottolinearono come la giovane avesse già avuto rapporti sessuali; questi rilievi costituirono il punto nodale sulla base del quale la difesa intessé la sua strategia e che portò il tribunale di primo grado alla decisione di assolvere gli imputati. L'Alta Corte di Bombay ribaltò la sentenza sostenendo come la sottomissione passiva per paura o sotto minaccia non poteva essere interpretata come consenso all'atto sessuale; di conseguenza inflisse una pena detentiva ai due agenti.

La Corte Suprema[4], di fronte al ricorso dei due condannati, assunse una posizione del tutto diversa, ritenendo che l'assenza di segni di resistenza indicasse consenso e che la prova di passate relazioni sessuali (*"habituated to sexual intercourse"*) deponesse

---

[2] G. Harris, *Charges filed against 5 over rape in New Delhi*, in *The New York Times*, 3 gennaio 2013, http://www.nytimes.com/2013/01/04/world/asia/murder-charges-filed-against-5-men-in-india-gang-rape.html?hp&_r=1& (consultato il 19 ottobre 2014).

[3] Note di biasimo giunsero in particolare da Anne Stenhammer, Regional Programme Director, UN Women South Asia, il cui intervento si può trovare qui riassunto: http://www.unwomensouthasia.org/2012/un-women-condemns-gang-rape-of-delhi-student-2/ (consultato il 19 ottobre 2014).

[4] (1979) 2 SCC 143

a sfavore di Mathura, la cui testimonianza fu completamente screditata. Questo scatenò l'indignazione non solo dell'ambiente accademico più progressista (famosa è la lettera indirizzata alla Corte da quattro eminenti giuristi e contenente parole di acuta critica alla sentenza), ma anche dei movimenti femministi che chiesero che l'onere delle prova fosse spostato sull'imputato, che lo stupro in stato di custodia fosse inserito nella legislazione e che la storia sessuale della donna non avesse rilievo nel processo. Il Parlamento riformò, quindi, parzialmente la legge in materia attraverso il *Criminal Law (Amendment) Act 1983* inserendo tra le forme già contemplate nel codice penale, il *custodial rape* come stupro aggravato e prevedendo a carico dell'accusato l'onere di provare il consenso.

L'interpretazione del fraseggio della legge (che descriveva lo stupro come penetrazione senza consenso o con consenso viziato o indipendentemente dal consenso, qualora la vittima avesse avuto meno di quindici anni) da parte delle corti, tuttavia, è sempre stata molto restrittiva e ciò ha portato all'esclusione di fatto di numerose forme di violenza di natura sessuale che si discostavano dalla penetrazione con pene in vagina e all'indebolimento dell'efficacia della normativa.

Diversi anni dopo, nel 2003, furono emendate le regole per la presentazione delle prove all'interno del processo (in particolare, fu abolito il quarto paragrafo della Sezione 155 dell'*Indian Evidence Act*, che prevedeva la possibilità di considerare il *"general immoral character"* della donna nella decisione) e furono vietate, durante la *cross-examination*, domande specificamente vertenti sulle abitudini e la storia sessuale della donna.

Tali modifiche non si rivelarono, tuttavia, sufficienti; i casi di stupro riportati sono aumentati rispetto ai primi anni '70, segno questo di una maggiore sicurezza delle vittime e conoscenza della legge in vigore, ma la percentuale di processi risolti (nettamente inferiore rispetto a quarant'anni fa) è la dimostrazione di un malfunzionamento del sistema giuridico e di polizia. Il caso Nirbhaya mise bruscamente a nudo tutte le fragilità e le lacune di una normativa vecchia, frammentata e scarsamente protettiva che necessita di urgente revisione; a seguito, quindi, dei fatti di Delhi e spinto dalle pressioni nazionali ed internazionali, il Governo indiano creò un Comitato *ad hoc* guidato dal giudice Jagdish Sharan

Verma, affiancato da altri due membri ufficiali e supportato dal lavoro di giovani avvocati, studenti e accademici.

Il Comitato produsse, nel tempo record di 29 giorni, un rapporto dettagliato sullo stato della legislazione in materia di violenza di natura sessuale, prendendo in considerazione lo stupro e altre forme di violenza che il legislatore aveva affrontato fino a quel momento in modo disorganico e superficiale. Lo studio condotto dal Verma Committee, che elaborò più di 80000 segnalazioni e raccomandazioni, si snoda ad ampio raggio tra gli aspetti legislativi e quelli sociali della questione, proponendo soluzioni di riforma non solo normativa, ma anche sociale per rispondere in modo efficace e profondo al problema della violenza contro le donne.

2.- Il rapporto Verma si apre con un'ampia introduzione sulle basi costituzionali dell'uguaglianza di genere e di opportunità; i redattori del documento, ponendo un'enfasi speciale sul dettato costituzionale, auspicano un ripristino della continuità tra i valori espressi nel documento fondamentale e la normativa in questione. È possibile, infatti, che tali valori siano stati oscurati nel corso del tempo da legislatori poco accorti o da sistemi tradizionali imbevuti di pregiudizio e patriarcato che hanno ostacolato l'efficacia delle leggi e favorito la fioritura e il persistere di sistemi paralleli fortemente discriminatori (basti pensare alla giurisdizione dei *khap panchayats* nei villaggi).

L'idea di "repubblica" e di "repubblicanesimo" devono ispirare l'azione delle parti politiche e della società e i poteri dello Stato devono agire in conformità alla Costituzione, i cui diritti fondamentali non possono essere violati o aggirati. L'idea della *governance under the Constitution*, esplicitata in India all'interno della sentenza *Ram Jawaya Kapur v. State of Punjab*[5], ha suscitato in dottrina un ampio dibattito, come riportato all'interno del rapporto Verma[6]; da un lato, infatti, si sosteneva che lo Stato dovesse semplicemente astenersi da qualsiasi violazione dei diritti contenuti in Costituzione e dall'altro si riteneva che, accanto alla

[5] AIR 1955 SC 549

[6] Report of the Committee on Amendments to Criminal Law (Verma Report), 23 gennaio 2013, p.26.

considerazione dei diritti come *injunctions* contro lo Stato, essi fossero anche obblighi positivi di agire per assicurare le condizioni per la realizzazione di questi diritti. Quest'ultima posizione considera, quindi, il documento costituzionale come proattivo e si allaccia all'idea di repubblicanesimo come idea ispiratrice dell'azione statale. Alla base dei concetti di democrazia e repubblica il Comitato pone l'eguaglianza, che la Costituzione declina in termini di eguaglianza formale e sostanziale. L'articolo 14 innalza a principio fondamentale l'uguale tutela delle leggi e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, proteggendoli da leggi arbitrarie e dall'arbitraria applicazione delle stesse ed assicurando che l'azione statale non sia discriminatoria (disposizione esplicitamente inserita nel primo comma dell'articolo 15). A questo impianto si affianca, poi, il terzo comma dell'articolo 15, baluardo dell'eguaglianza sostanziale, che permette allo Stato l'emanazione di disposizioni speciali a tutela di particolari categorie di persone ritenute più deboli (donne e bambini). Tale articolo non si riduce ad una mera autorizzazione, ma, se letto in combinato disposto con l'articolo 14 che si prefigge di assicurare l'uguaglianza a tutti i cittadini, diventa una vera e propria disposizione cogente per lo Stato, obbligato a prendere iniziativa (da ciò emerge nuovamente l'aspetto proattivo della trama costituzionale indiana). Il Comitato stesso specifica che il richiamo al *republicanism* e all'uguaglianza necessita di normative concrete ed iniziative pratiche nell'ambito dell'educazione e della sicurezza per non restare una semplice dichiarazione ed incidere effettivamente sul territorio.

Il ruolo dello Stato in materia di violenza contro le donne non deve essere, quindi, meramente punitivo nei confronti dei colpevoli, ma anche preventivo; tale compito si esplica, appunto, nel predisporre un ambiente sicuro per le donne e misure legislative all'avanguardia, che non si riducano ad un semplice palliativo o ad una risposta propagandistica ed estemporanea non supportata da uno studio preventivo approfondito.

Accanto alla strutturazione di tale sistema legislativo, è necessario che lo Stato si occupi della sua effettiva implementazione sul territorio per evitare che resti lettera morta e dello studio dell'impatto di tali normative sulla società. Il Comitato acutamente sottolinea come *"'institutional virtuosity' by itself is not enough without*

'individual virtuosity'"[7]; il ruolo dell'individuo nel processo di trasformazione e riforma è visto come essenziale ed il rimando giustificativo di tale essenzialità è nuovamente al testo costituzionale, in particolare all'articolo 51A, in cui si esprime il dovere di ogni cittadino di rispettare gli ideali della Costituzione e, alla clausola e), di rinunciare ad atti che offendano la dignità della donna[8].

Alla radice della situazione di subordinazione delle donne in India, il Comitato vede principalmente tre fattori, ossia la disuguaglianza percepita *in primis* dalle donne stesse, la disuguaglianza *de facto* e la mancanza di potere, affiancata dalla difficoltà ad accedere alle risorse, ai servizi e all'autorità su un piano di parità con gli uomini. L'inefficacia di leggi obsolete diventa, inoltre, un ulteriore ostacolo al godimento dell'uguaglianza garantita in Costituzione; le leggi non sono chiare, inficiando così il processo comunicativo, e l'emanazione di nuove disposizioni non è generalmente affiancata da "*adequate dissemination of implementing the spirit of the legislation as a part of human normative conduct*"[9]. Tale compito pertiene allo Stato in quanto in possesso delle risorse utili per imprimere una nuova direzione ai programmi educativi nelle scuole e alle modalità di trasmissione dei contenuti da parte dei media.

3.- L'approccio innovativo seguito dal Comitato è visibile anche nell'impostazione data alla sezione relativa all'emendamento dell'impianto legislativo esistente in materia di violenza. Il taglio seguito è onnicomprensivo e si suggerisce di riportare all'interno del codice penale, in modo organico, una serie di reati affrontati, fino a quel momento, in modo frammentario, ma riconducibili alla più ampia categoria della violenza di natura sessuale.

---

[7] Verma Report, pag.5.

[8] L'articolo 51A della Costituzione indiana, introdotto con il 42° emendamento, costituisce, da solo, la nuova parte IV A dedicata ai doveri fondamentali dei cittadini. Il contenuto dell'articolo è piuttosto ricco e articolato e dispone, tra gli altri doveri, di rispettare la Costituzione e i suoi ideali, di promuovere l'armonia e lo spirito di fratellanza fra cittadini, coltivare la compassione tra gli esseri viventi e puntare all'eccellenza in qualsiasi attività per far progredire l'India (per un approfondimento circa i contenuti dell'articolo e su come questo riproduca, secondo alcuni autori, il modello dharmico di responsabilità individuale, si veda D. Francavilla, *Il diritto nell'India contemporanea- Sistemi tradizionali, modelli occidentali e globalizzazione*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2010, p.86).

[9] Verma Report, p.51.

Ampio spazio è dedicato all'analisi della normativa sullo stupro; la Sezione 375 dell'*Indian Penal Code* (IPC) lo definisce come *"sexual intercourse with a woman"* (ai fini del quale è sufficiente la penetrazione), in presenza di una qualsiasi delle circostanze indicate:

- contro la sua volontà
- senza il suo consenso
- con il suo consenso ottenuto per timore circa la propria o altrui vita o dietro minaccia di tortura, per errore sull'identità della persona, per infermità di mente o intossicazione dolosamente provocata
- con o senza il suo consenso, se la donna ha meno di sedici anni.

In merito all'ultimo punto, la legislazione prevedeva che se la vittima fosse stata la moglie e la stessa avesse già compiuto i quindici anni, non vi sarebbe stato stupro.

La giurisprudenza passata chiarì la differenza tra volontà e consenso, affermando che nel primo caso *"intercourse was done by a man with a woman despite her resistance and opposition"* mentre il secondo *"would comprehend an act of reason accompanied by deliberation"*[10].

È chiaro, però, come questa vaga formulazione fosse aperta ad abusi e strumentalizzazioni; tali falle furono segnalate all'interno dell'84° rapporto della *Law Commission* (1980) che analizzò approfonditamente la questione del consenso e delle forme di stupro previste dal codice.

All'interno del documento si segnalava innanzitutto la necessità di includere la violenza sessuale avvenuta sotto custodia ad opera di agenti di polizia, sovrintendenti di istituti e direttori di ospedale (tale suggerimento fu accolto nell'emendamento del 1983 al codice penale). In secondo luogo, si raccomandò una precisazione delle situazioni in cui il consenso potesse essere estorto o viziato; la formulazione della legge era infatti troppo generica e non coglieva le infinite sfumature di consenso che potevano emergere da una data situazione. In ultimo, fu richiesto un innalzamento dell'età minima a diciotto anni, al di sotto della quale, a prescindere dal consenso, ci sarebbe stato stupro.

[10] *State of UP v. Chottey Lal*, (2011) 2 SCC 550, citata a pag.72 del rapporto Verma.

Diversi anni dopo, nel dicembre del 2012, il Parlamento indiano vagliò una proposta di emendamento al codice che contemplava misure di riforma particolarmente importanti; il nodo centrale della modifica risiedeva nella sostituzione del termine *"rape"* con un più ampio e *gender-neutral "sexual assault"*, che, tuttavia, restava limitato alla sola penetrazione, per quanto il significato ne fosse stato espanso. Alle altre forme di violenza diverse dalla penetrazione erano riservate un'analisi più superficiale e sanzioni inadeguate. Tale impostazione si inseriva, tuttavia, nelle linee segnalate dalle Nazioni Unite nell'*Handbook for Legislation on Violence Against Women* 2009, in cui si suggeriva agli Stati di sostituire il termine stupro con l'offesa di *"sexual assault"*, graduata a seconda del danno e la cui definizione proposta (*sexual assault* come violazione dell'integrità fisica e dell'autonomia sessuale) era molto più ampia di quella suggerita nella proposta di legge indiana.

Il Comitato si esprime, nel suo rapporto, sulla desiderabilità di tale approccio, sostenendo che, se da un lato ci si sgancia dalla complessa definizione di "penetrazione" che sarebbe sempre, invariabilmente, restrittiva, dall'altro, eliminando il termine "stupro", si rischia di togliere forza e mordente all'impatto della legge, diluendone la portata di condanna morale.

Di riflesso, il percorso opposto, ossia mantenere il reato di stupro, inserendolo in un più ampio gruppo di offese di natura sessuale, ha specularmente lati positivi e negativi; si conserverebbe la forza che il termine *rape* porta con sé, ma si scivolerebbe nel campo minato della definizione di "penetrazione", rendendo potenzialmente più complicato provare l'avvenuto stupro.

Il Comitato prende posizione relativamente alla scelta effettuata nel *Criminal Law (Amendment) Bill, 2012* affermando che la realtà indiana ha bisogno di una condanna forte ed esplicita nei confronti dello stupro e, pertanto, il reato va mantenuto come tale nel codice e non appiattito sotto un generico *"sexual assault"*. Si noti che il termine *rape* non è *gender-neutral* e che, in base alla definizione proposta, solo un uomo può commettere stupro e solo una donna può esserne vittima. Per controbilanciare la decisione di conservare il reato di stupro, si rende necessaria l'adozione di disposizioni specifiche che sanzionino altre forme di *sexual assault* non consensuali, di natura sessuale e *non-penetrative* in modo più incisivo di quanto non

abbia previsto finora il codice, che fa un vago riferimento all'*"outraging the modesty"* di una donna nelle Sezioni 354 e 509, di cui si raccomandano, rispettivamente, l'emendamento e l'abolizione.
In ultimo, il Comitato chiede l'abolizione dell'eccezione del *marital rape* dalla formulazione del codice; secondo il collegio, opporre il rapporto coniugale come giustificazione per uno stupro non è ammissibile, né tale relazione può implicare consenso implicito al rapporto sessuale o costituire un'attenuante del reato.

4.- Il rapporto prende in considerazione, inoltre, forme diverse di violenza a sfondo sessuale, con la raccomandazione di inserire, all'interno del codice penale, specifiche disposizioni che ne regolino le sanzioni e le caratteristiche. Lo studio effettuato dal comitato si pone come obiettivo l'analisi delle nuove forme di violenza che la donna deve subire, in modo tale da porsi come specchio della realtà al passo con i tempi ed offrire risposte efficaci.
La Corte Suprema, già nel 1997 in occasione del processo d'appello ad una sentenza emanata dall'Alta Corte del Rajasthan, aveva evidenziato l'importante lacuna della legislazione indiana in materia di molestie sessuali sul luogo di lavoro. Prima di tale data, la vittima di molestie e violenza sul posto di lavoro poteva fare unicamente riferimento alle suddette disposizioni in materia di oltraggio al pudore della donna (sezioni 354 e 509), consapevole della tutela parziale e generica che queste avrebbero offerto. L'occasione per la revisione di tale impianto di tutela fu data, appunto, dal processo innescato a seguito dello stupro di Bhanwari Devi; la donna, in qualità di dipendente del Women Development Programme, cercò di impedire un matrimonio fra minori nel villaggio in cui operava e, per tale atto di affronto, fu punita dai potenti della comunità con lo stupro. L'organizzazione Vishaka, indignata dal proscioglimento degli imputati pronunciato dall'Alta Corte del Rajasthan, portò il caso di fronte alla Corte Suprema[11] la quale, rimarcando l'assenza di specifiche disposizioni in materia, ne tracciò *ex novo* alcune, da rispettare fino all'emanazione di una normativa *ad hoc* da parte del Parlamento.

[11] AIR 1997 SC 3011

La Corte, nel costruire tali linee guida, fece perno sulle disposizioni costituzionali in materia di uguaglianza, da leggere in combinato disposto con l'articolo 42, in base al quale lo Stato deve garantire condizioni di lavoro giuste e umane, e l'articolo 19(1)g che dispone che ogni cittadino ha il diritto di praticare liberamente qualsiasi professione e lavoro e gestire affari. L'uguaglianza di genere, sottolineò la Corte, si raggiunge anche attraverso la protezione dalle molestie sessuali sul luogo di lavoro e la tutela del diritto a lavorare e a lavorare con dignità; le corti, in questo caso, diventano un importante strumento di garanzia della protezione dei diritti fondamentali e di monitoraggio dell'attività statale.

Il Parlamento ha raccolto l'eredità delle *Vishaka Guidelines* rielaborando nel *Sexual Harassment of Women at the Workplace (Prevention, Prohibition and Redressal) Bill, 2012* la dottrina e le raccomandazioni in materia.

Il Comitato Verma passa al vaglio tale proposta di legge, sottolineando l'assenza di disposizioni specifiche relative a università, scuole e collegi e criticando la soluzione conciliativa proposta per risolvere i conflitti. Tale metodo, funzionale nelle dispute in materia contrattuale, non risulta, invece, adatto alle situazioni che contemplano violenza, molestie e dignità della donna: un procedimento di tipo conciliativo rappresenterebbe soltanto un'ulteriore umiliazione per la vittima e non raggiungerebbe lo scopo di piena implementazione della legge e tutela della donna.

Nell'auspicare, infine, una maggiore adesione alle *Vishaka Guidelines* nella versione finale della legge (*"it is clear from a reading of the said Bill that the spirit of the judgement in Vishaka is not adequately reflected"*[12]), il collegio chiede che il concetto di "*unwelcome"*, usato per caratterizzare lo stato d'animo della vittima nei confronti della condotta di natura sessuale che deve subire, sia chiarito.

Nell'ambito della molestia sessuale, un reato di particolare gravità è il cosiddetto *eve-teasing* (ossia la molestia fisica o verbale che avviene in spazi pubblici ai danni della donna), che viola il principio di uguaglianza e il diritto costituzionalmente garantito a vivere con dignità. Il collegio raccomanda l'inserimento di disposizioni specifiche nell'IPC per contrastare tale offesa le cui denunce, al momento della

[12] Verma Report, p.129.

redazione del rapporto, sono ancora registrate *ex* sezioni 294 (*"Obscene acts and songs"*) e 509 IPC.

Tra i vari aspetti della violenza sulle donne affrontati all'interno del rapporto Verma (si ricordano l'abuso su minori e il traffico di donne e bambini), particolarmente interessante è la previsione dell'azione criminosa di attacco con l'acido, gettato sulla donna o somministrato, per causarne la morte o infliggere lesioni permanenti. Tale offesa assume una specifica dimensione di genere in India e necessita, pertanto, di una sezione autonoma all'interno del codice penale (sezione che, peraltro, non era stata prevista dal *Criminal Law Amendment Bill, 2012*).

5.- Nei casi di reati di natura sessuale, la sanzione si configura come un elemento essenziale non solo per il suo carattere deterrente e punitivo del caso specifico, ma anche per il messaggio morale che porta con sé; riservare pene miti o concedere attenuanti ai colpevoli può, infatti, avere ripercussioni deleterie sul sistema di giustizia e sulla società stessa. Le sanzioni generalmente comminate per reati sessuali sono di due tipi, pena detentiva di qualche anno o carcere a vita, a cui si aggiunge, in situazioni estreme, la pena di morte.

Nel caso dello stupro, la pena minima prevista dall'IPC è di sette anni estensibile fino al carcere a vita; per i casi di stupro aggravato, invece, la normativa parte da un minimo di dieci anni. L'India prevede ancora la possibilità di infliggere la pena capitale per certi reati particolarmente gravi; tale disposizione, tuttavia, è stata mitigata nel corso degli anni dalla giurisprudenza che si è pronunciata per restringere l'ambito di applicazione di questa pena. In *Bachhan Singh v. State of Punjab*[13] e successivamente in *Macchi Singh v. State*[14] si specificano i criteri da adottare per capire quando la situazione sia qualificabile come *"rarest of the rare"* e quindi richieda l'applicazione della pena di morte. In particolare, si fa riferimento alle modalità di commissione dell'illecito (particolarmente brutali o rivoltanti), al movente, alla natura anti-sociale del crimine, alla grandezza del crimine (ad esempio, l'uccisione di tutti i membri di una famiglia) e alla personalità della vittima come

[13] (1980) 2 SCC 684
[14] (1983) 3 SCC 470

criteri per stabilire se il caso abbia una portata giuridica e sociale tale da giustificare un rimedio estremo come la pena di morte.

Nonostante esistano casi di violenza sessuale particolarmente gravi e tali da poter rientrare in una delle categorie elencate per la qualificazione della situazione come *rarest of the rare* (basti pensare allo stupro di gruppo a cui segue la morte della vittima o uno stato vegetativo permanente), il collegio ritiene che si debba evitare di ricorrere alla pena di morte. Per la fattispecie appena citata come esempio, il Comitato richiede pene più aspre rispetto al minimo previsto e richiede l'inserimento di una sezione *ad hoc* nel codice. Si consiglia di abbandonare gradualmente lo strumento della pena capitale in quanto non conforme alle prescrizioni internazionali e sostanzialmente inutile, dal momento che l'effetto di massima deterrenza insito nel proposito di comminare la pena di morte non è mai stato raggiunto ed i crimini per i quali è prevista continuano ad essere commessi.

Una simile posizione di condanna viene assunta anche nei confronti della castrazione chimica, di cui si raccomanda il non inserimento nella legislazione indiana. Tale metodo, invalso e praticato in diversi Stati degli Stati Uniti, sarebbe, infatti, incostituzionale e contrario ai trattati internazionali sui diritti umani, in base ai quali nessuno può essere sottoposto a trattamenti medici potenzialmente pericolosi senza aver prestato preventivamente il consenso.

6.- In questo contesto, è chiaro come un sistema di polizia efficace e trasparente sia fondamentale per l'implementazione delle leggi ed il corretto funzionamento della macchina processuale; compito dello Stato, inoltre, è predisporre misure di sicurezza per ridurre il rischio di crimini in determinate zone. Basti pensare alla mancanza di servizi igienici nelle zone rurali, che obbliga le donne ad uscire di notte, esponendole al pericolo di subire violenza, o all'assenza di agenti di polizia per le strade o sui mezzi pubblici. Si raccomanda, a tal proposito, l'installazione di telecamere sui mezzi di trasporto e la presenza di un agente in determinate ore notturne per garantire maggiore sicurezza ai passeggeri.

Accanto ad un'azione di tipo preventivo del crimine, il Comitato chiede che lo Stato porti avanti anche programmi che intervengano sulle situazioni venutesi a creare a seguito della commissione di un crimine. La donna che subisce violenza in India è, infatti, esposta ad un doppio trauma, ossia la violenza in sé e, il più delle volte, anche l'abbandono e l'emarginazione da parte della propria comunità di origine e spesso della propria famiglia. Tali donne si ritrovano senza un posto in cui vivere e senza alcuna prospettiva matrimoniale (dal momento che una donna "disonorata" non è più considerata appetibile dai futuri sposi) o lavorativa, diventando, quindi, una categoria di soggetti vulnerabili a rischio di potenziali, ulteriori abusi e per la quale si rendono necessari interventi specifici.

Il collegio chiede che vengano effettivamente rese operative le *shelter homes*, già previste sulla carta, ossia luoghi sicuri destinati ad ospitare donne vittime di violenza, disabili o lavoratrici senza tetto, assicurando loro supporto e protezione. Il problema degli *shelters* già esistenti è che sono centri di scarsa qualità e trascurati e la maggior parte delle donne ritiene che sia poco dignitoso viverci, preferendo piuttosto tollerare la violenza in famiglia o l'emarginazione della comunità anziché trasferirvisi. Lo Stato deve, quindi, farsi carico dell'ammodernamento e del miglioramento di questi centri, prevedendo all'interno supporto medico e psicologico, corsi professionalizzanti e spazi sicuri.

L'obiettivo della sicurezza si realizza anche potenziando il sistema di polizia ed intervenendo sui punti deboli e sulle falle operative che ostacolano la protezione delle vittime e l'implementazione della legge.

Complessivamente parlando, si è assistito ad un processo di marginalizzazione delle questioni di violenza, di oggettivizzazione della donna e di discriminazione, a cui si aggiunge il timore di molte vittime nel rivolgersi alla polizia per la lunga storia di violenza che ne ha caratterizzato (e ne caratterizza) l'operato. Diversi sono gli ostacoli psicologici che possono bloccare una persona vittima di violenza dal farne denuncia; *in primis*, spicca l'assenza di una rete di sostegno, istituzionalizzata o familiare, a cui la persona possa appoggiarsi dopo aver denunciato il fatto, in secondo luogo vi è la possibilità di subire abusi all'interno delle stazioni di polizia stesse o di scontrarsi con un muro di indifferenza. Spesso, infatti, le denunce di

violenza vengono accantonate o sottovalutate dagli agenti di polizia; la negligenza nel raccogliere le prove rapidamente deperibili o nell'inviarle al magistrato rallenta il processo e priva la vittima di preziosi strumenti di difesa. Ciò non sempre è dovuto ad un atteggiamento scientemente discriminatorio e moralizzante dell'agente; talvolta, infatti, può essere imputato ad una scarsa formazione sulle questioni di genere e sulla gravità della violenza come violazione di diritti umani o all'incapacità dell'operatore nel gestire casi di violenza.

Il regolare funzionamento del sistema di polizia si aggancia alla tutela costituzionale dei diritti fondamentali; assicurare al cittadino che l'operato della polizia sia informato a criteri di parità e non vi siano trattamenti arbitrari equivale, infatti, a tutelare la democrazia, l'uguaglianza e il *rule of law*.

È, quindi, necessario dotare la polizia di tutti gli strumenti pratici e teorici per affrontare nel modo più efficiente possibile casi di violenza contro le donne; il Comitato suggerisce percorsi di *training* mirati alla sensibilizzazione sulle questioni di genere, l'aumento del personale femminile nelle stazioni di polizia e una presenza più massiccia di agenti a pattugliare le strade.

Come acutamente rimarca il collegio, *"(t)he protection of women from harassment and threats of a sexual nature as well as all other sexual offences is dependent on the quality of policing in our country. The people trust the police for prevention and investigation of sexual offences. It is necessary to make systemic changes as suggested. This would inculcate Constitutional values in the police force and the moral vision required for the performance of its statutory duties in a Republican democracy; where the political sovereignty ultimately vests in the people"*[15].

7.- Sulla scia delle proteste di piazza suscitate dalla morte di Nirbhaya e a seguito della redazione del rapporto Verma, il Parlamento indiano emanò nel 2013 la legge di emendamento al codice penale, all'*Indian Evidence Act* e al codice di procedura penale in materia di offese di natura sessuale.

[15] Verma Report, p.339.

Sono stati incorporati all'interno del codice penale nuovi reati, che prima erano affrontati in modo disorganico in altre leggi o non erano del tutto previsti; si segnala, innanzitutto, l'inserimento di alcune disposizioni relative all'attacco con l'acido e al tentato attacco, in cui si precisa il significato di "acido" e l'irrilevanza del requisito dell'irreversibilità delle lesioni causate. Dal fraseggio della legge, si deduce che tale reato possa configurarsi come *gender neutral* e che la vittima possa essere anche un uomo.

Al contrario, le sezioni inserite dopo la 354 non possono definirsi tali e la vittima può essere solo una donna; la sezione 354A è dedicata al reato di molestia sessuale e seguono nuove disposizioni sui reati di *stalking* e *voyeurism*. Nonostante le raccomandazioni del rapporto Verma in merito alla molestia sessuale, non si specifica nella sezione la portata di *"unwelcome"*, lasciando la formula piuttosto generica.

Dopo aver disposto l'emendamento della sezione 370 relativa al traffico di donne e bambini alla luce del Protocollo di Palermo sul traffico di esseri umani, il Parlamento optò per la modifica della sezione 375 in materia di stupro.

In conformità alle segnalazioni del rapporto Verma e contrariamente a quanto previsto nel *Bill 2012,* si conservò la terminologia *rape*, senza tenere in considerazione le molestie e le violenze sessuali che avrebbero potuto subire gli uomini.

Ampio spazio è dedicato nella sezione al concetto di "penetrazione", in modo tale da ricomprendere la più ampia gamma di situazioni; si specifica, inoltre, cosa si intenda per *consent* (la cui presunzione viene vietata in assenza di segni visibili di resistenza) e si innalza a diciotto anni l'età minima al di sotto della quale si ha stupro indipendentemente dal consenso. Viene, però, mantenuta inalterata la previsione dello stupro coniugale, punibile solo se ai danni della moglie minore di quindici anni. Quest'ultimo aspetto ha suscitato lo sdegno di studiosi e attivisti che sottolineano il paradosso di una legge che criminalizza lo stupro di una donna di età inferiore ai diciotto anni, ma che dà il proprio implicito avallo se tale violenza avviene

nell'ambito del rapporto coniugale sulla moglie di età compresa tra i quindici ed i diciotto anni[16].

L'innalzamento dell'età minima per aversi consenso al rapporto sessuale criminalizza *in toto*, inoltre, i rapporti tra adolescenti consenzienti, dimostrandosi una formulazione forse frettolosa, obsoleta e scarsamente lungimirante. Diversi giuristi hanno suggerito, in merito a questo problema, l'inserimento di una clausola che specifichi le situazioni in cui non si possa parlare di stupro, consentendo, ad esempio, i rapporti sessuali tra un minore di età compresa tra sedici e diciotto anni e una persona di qualche anno più grande[17].

La sezione 376 sulle pene previste per i casi di stupro viene integrata da una nuova sezione 376A che impone una pena minima di vent' anni (estensibile al carcere a vita, ossia fino alla morte del detenuto) per gli autori di uno stupro a cui ha fatto seguito la morte della vittima o una sua caduta in stato vegetativo permanente; la stessa pena è prevista, alla sezione 376D, per gli autori di uno stupro di gruppo.

Nonostante gli emendamenti tecnici alla legge, resta, tuttavia, un punto nodale importante che ancora ostacola i processi ed il raggiungimento di una sentenza equa, ossia il pregiudizio implicito nella mente del giudice.

Uno studio del professor Mrinal Satish[18] della National Law University di Delhi condotto su un campione di sentenze in materia di stupro ed aggiornato al 2013 evidenziava come, in tutti i casi in cui dal documento medico era emersa un'attività sessuale passata della vittima di stupro, le pene comminate fossero inferiori. Nel 2014 il governo ha emanato nuove linee guida sulla conduzione dell'esame medico

---

[16] Per un commento sulle posizioni più recenti assunte dalla Corte Suprema in materia di *marital rape*, si veda D. Nelson, *Rape in marriage not a crime, Indian court rules*, in *The Telegraph*, 12 maggio 2014, http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/asia/india/10824964/Rape-in-marriage-not-a-crime-Indian-court-rules.html (consultato il 19 ottobre 2014).

[17] Si veda in merito l'opinione di K. Nundy, *Explaining India's new anti-rape laws*, in *BBC News India*, 28 marzo 2013, http://www.bbc.com/news/world-asia-india-21950197 (consultato il 19 ottobre 2014).

[18] M. Satish, *Chastity, Virginity, Marriageability, and Rape Sentencing* in *Law and Other Things*, http://lawandotherthings.blogspot.it/2013/01/chastity-virginity-marriageability-and.html (consultato il 16 ottobre 2014).

della vittima di stupro[19], proprio per evitare che tale informazione filtrasse nel processo ed influenzasse implicitamente il giudizio dei giudici. In particolare, la rilevazione di una precedente rottura dell'imene ed il discusso "*two-finger test*" sulla dilatabilità della vagina, volti sulla carta a provare l'avvenuta penetrazione ma di fatto utilizzati per evidenziare la passata attività sessuale della donna, sono stati aboliti in quanto non scientifici.

Dallo studio emergono altri dati allarmanti in materia di pregiudizi che intervengono nella formulazione del verdetto finale e di cui il legislatore non si è occupato; Satish riporta che se lo stupro, ad esempio, è avvenuto su una donna nubile (che, quindi, avrà più difficoltà a trovare marito a causa dell'onore "irrimediabilmente leso"), le pene sono generalmente più severe, mentre se avvenuto ai danni di una donna sposata (e, quindi, non più in cerca di un marito) tendono ad essere più miti. Sanzioni meno aspre vengono anche imposte se la vittima, nubile all'inizio del processo, si è sposata nel frattempo, segno del fatto che lo stupro non ha inficiato le sue possibilità di trovare marito (si veda, a tal proposito, *Baldev Singh v. State of Punjab*[20]).

Alla luce di queste problematiche, la riforma del 2013 si pone, a mio parere, come un tentativo scarsamente ponderato del legislatore di porre rimedio ad una questione molto più vasta; l'ampiezza della stessa è stata evidenziata magistralmente dal rapporto Verma che adotta una struttura multiforme ed affronta la situazione da un punto di vista non meramente giuridico, ma anche medico e sociale. Il legislatore indiano raccoglie soltanto alcune delle indicazioni del collegio, dando vita ad una normativa "bidimensionale" ciecamente punitiva che perde di vista punti importanti. Tali punti, come l'analisi del sistema educativo e tradizionale e l'impatto che questi hanno in termini di pregiudizio e attitudine verso le donne, se inseriti, avrebbero con ogni probabilità contribuito a rendere la riforma più "tridimensionale", organica ed efficace.

---

[19] PTI, *Govt issues fresh guidelines on medical care to rape victims, ends two-finger test*, in *The Times of India*, 4 marzo 2014, http://timesofindia.indiatimes.com/india/Govt-issues-fresh-guidelines-on-medical-care-to-rape-victims-ends-two-finger-test/articleshow/31393118.cms (consultato il 19 ottobre 2014).

[20] AIR 2011 SC 1231

Lavanya Sankaran, in un acuto e pungente articolo pubblicato su *The Guardian*, fa riferimento alla tendenza tutta indiana di emanare leggi, senza poi curarsi della corretta implementazione, su cui invece si gioca, specialmente in materia di stupro, l'effettivo successo della normativa. *"This is the ultimate Indian irony"*, scrive l'autrice, *"an obsession with pronouncing upon human behaviour and codifying it in official edicts, sometimes hurriedly, not always wisely or compassionately, frequently for political expediency – in a country that makes a mockery out of following the law. In India, we have a regrettable tendency to treat laws as mere suggestions, like worthy advice from a grandmother – to be followed in theory and ignored in practice. If the law suits our interests, we follow it. If not, there are many ways of working our way around it"*[21]. Questo corrobora quanto raccomandato dal Comitato, ossia un approccio a tutto tondo per incidere sulle radici profonde del problema ed assicurare, quindi, che la legge non resti un mero pezzo di carta.

8.- La violenza contro donne e bambine è un fenomeno universale la cui rilevanza su scala globale è documentata da agenzie internazionali e dall'OMS la quale denuncia, in uno studio del 2013, come il 35% delle donne di tutto il mondo abbia subito violenza fisica o sessuale[22].

La violenza di genere rappresenta una delle violazioni dei diritti umani più diffuse ed è un ostacolo fondamentale al raggiungimento dell'uguaglianza di genere: oltre a procurare un danno fisico ed emotivo alla vittima di violenza, tale fenomeno si ripercuote sull'intera società, avendo implicazioni di vasta portata per le generazioni future e configurandosi come una questione essenziale di sviluppo e salute pubblica.

Lo Stato è obbligato a garantire alle donne uguaglianza formale e sostanziale, assicurando alle stesse accesso ad educazione, impiego e servizi sanitari e deve predisporre un sistema legislativo e giudiziario efficiente che tuteli i diritti delle donne in conformità alla normativa internazionale. Gli Stati hanno, infatti, il duplice

---

[21] L. Sankaran, *Can India's new laws stop rape?*, in *The Guardian*, 3 aprile 2013, http://www.theguardian.com/commentisfree/2013/apr/03/indias-new-laws-stop-rape (consultato il 16 ottobre 2014).

[22] L'informazione è riportata in UN Women, *Facts and figures: ending violence against women*, http://www.unwomen.org/en/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures#notes (consultato il 16 ottobre 2014).

dovere di astenersi dal commettere violazioni dei diritti dell'uomo e prevenirle, predisponendo anche una risposta efficace alle violenze. Lagarde sostiene che vi sia "violenza istituzionale" ogniqualvolta le autorità omettano di attivarsi, siano negligenti nella ricerca dei colpevoli, ne favoriscano l'impunità o neghino alle donne e alle loro famiglie l'accesso alla giustizia, non adempiendo all'obbligo dello Stato di garantire loro il diritto ad una vita integra e sicura[23].

Il legislatore dovrà tenere conto della società in cui tali leggi andranno ad operare e del livello di disponibilità della stessa a ricevere una normativa a volte in contrasto con secolari tradizioni. Secondo Sally Engle Merry, *"law's power to shape society depends not on punishment alone but on becoming embedded in everyday social practices, shaping the rules people carry in their head"*[24].

Indhrani Sridharan cita il caso dell'India come indicativo dell'esistenza di un *"perceptible gap between law and practice"*: i diritti garantiti sulla carta dalla Costituzione non vengono, di fatto, messi in pratica a causa del prevalere di tradizioni e consuetudini incompatibili con lo spirito moderno ed egalitario del fraseggio costituzionale[25]. Secondo l'autrice, infatti, mentre la cultura materiale della nazione si è modernizzata, la cultura comportamentale e sociale della stessa è rimasta legata alle tradizioni ed è, quindi, più resistente al cambiamento[26].

La donna indiana vive, di fatto, in una situazione difficile e ostile, in cui l'affermazione di sé si scontra con un'impostazione patriarcale che caratterizza ogni aspetto della società, dalle istituzioni statali al nucleo familiare, e che ne impedisce la piena realizzazione.

Verso la fine del XIX secolo nacquero, in India, i primi movimenti per la tutela dei diritti umani che propugnavano, tra le altre rivendicazioni, maggiori diritti per le donne e uguale possibilità di accesso al sistema educativo e proprietario. L'inizio del

---

[23] M. Lagarde in B. Spinelli, *Femminicidio- Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp.44-45.

[24] S. Engle Merry, *Human rights and gender violence: translating international law into local justice*, Chicago e Londra, The University of Chicago Press, 2006, p.3.

[25] I. Sridharan, *Practising human rights- A feminist perspective* in C. J. Nirmal (cur.), *Human Rights in India: historical, social and political perspectives*, Nuova Delhi, Oxford University Press, 2000, pp.106-107.

[26] Ibidem, p.94.

secolo successivo fu segnato dalle campagne di disobbedienza civile e non-cooperazione del *Nationalist Movement*; tale organizzazione ebbe il merito di aprire le porte della lotta civile e della politica alle donne, infondendo in loro nuovi sentimenti di forza ed indipendenza. Le proteste e le rivendicazioni delle donne influenzarono anche la redazione della Costituzione dell'India indipendente; è incluso nel Preambolo e citato altrove nella carta costituzionale il principio dell'uguaglianza di status e opportunità come obiettivo da raggiungere e come strumento per promuovere l'unità nazionale, la dignità del singolo e la lotta alle discriminazioni basate su casta, razza e sesso.

L'adozione di diversi provvedimenti legislativi mirati al potenziamento e alla tutela della condizione femminile portò l'opinione pubblica a ritenere che la parità fosse ormai stata raggiunta, o prossima, ma, come sottolinea Robinson, *"there was no recognition that there might be a chasm between the constitutional principle of women's equality and the unequal condition of women"*[27]. Le condizioni sociali, gli squilibri economici e le influenze religiose furono fattori extra-giuridici determinanti nel rendere le donne "cittadini di seconda classe"[28]. Le risultanze del rapporto governativo *Towards Equality* indicavano che il cambiamento sociale auspicato non c'era stato e l'accesso a risorse e servizi era ancora sbilanciato a favore degli uomini.

Esplosero, verso la metà degli anni '70, diversi movimenti di lotta sociale femminista che portarono l'attenzione su temi scottanti come la violenza sulle donne, i diritti di successione e proprietà, il diritto al lavoro e lo stupro. Tali movimenti posero l'accento sulla necessità di analizzare la condizione femminile in India attraverso la lente della tradizione e del patriarcato, che permeano la vita quotidiana delle persone

---

[27] C. A. Robinson, *Tradition and Liberation: the Hindu tradition in the Indian women's movement,* Richmond, Curzon, 1999, pp.161-162.

[28] I. Sridharan, *Practising human rights,* p.103. Prosegue l'autrice sostenendo che *"Jana Matson Everett identified five specific factors responsible for the low status of women in India, both in the family and in the society: the Hindu religion, the caste system, the joint family system, Islamic rule and British colonialism. The values of Hinduism held the males superior to females, ' tradition' holds the key to many of the problems relating to women and their development. This is because the roles women play in society and the images we have of them have not developed simply from exigencies of biology and social situations but are rather deeply rooted in the myths, legends, religion and culture.(...)This tradition has gained significance and come to be accepted as the unwritten law of the land, so that any effort to modify this accepted status of women sounds not only alien but even repugnant to women themselves".*

e sopravvivono anche in consuetudini discriminatorie e pericolose, come il matrimonio infantile, la dote e l'infanticidio femminile.

Pur assumendo questi connotati culturali specifici, le diverse forme di violenza, in India come nel resto del mondo, si fondano sul medesimo assunto, ossia che siano nutrite da un più o meno marcato squilibrio di potere che pone in questo caso l'uomo nella posizione di poter piegare la categoria femminile più debole ai propri desideri ed intemperanze[29].

Una forma di violenza che attualmente sta animando il dibattito pubblico in India è quella dello stupro; secondo la tradizione patriarcale indiana, infatti, la donna è considerata "*carrier of (perceived) honour*"[30] e un oltraggio al suo pudore e alla sua integrità sessuale viene percepito come un'offesa all'intera famiglia e comunità[31]. Da ciò discende la drammatica conseguenza del possibile allontanamento della donna dal nucleo familiare, in quanto portatrice di disonore e stigma.

Il Comitato Verma sottolinea la necessità di sganciare lo stupro da questioni relative all'onore; soltanto in questo modo *"rape will still be horrible, but it will be a personal, and not a societal, horror"*[32].

All'interno del rapporto viene dedicato ampio spazio all'indagine sociologica sulle motivazioni che stanno dietro alla violenza sessuale ai danni delle donne, poiché *"strange behaviour 'always has a context'"*[33]; si riporta, in particolare, un articolo pubblicato da Praveen Swami su *The Hindu*, in cui si individuano cinque contesti che possono essere considerati la base di tale disfunzione comportamentale dell'*urban-male* indiano.

---

[29] *"Any individual or group facing the threat of coercion or being disciplined to act in a manner required by another individual or group is subject to violence"* (fonte: N. Desai, M. Krishnaraj , *Women and Society in India*, Delhi, Ajanta Publications, 1987, p.255).

[30] Verma Report, p.48.

[31] È interessante, da questo punto di vista, notare l'atteggiamento della tradizione indiana nei confronti della sessualità femminile; la figura della donna è sempre stata letta attraverso un'ambivalente chiave interpretativa che la vede come donatrice feconda di vita e, al contempo, come forza sessuale dirompente, corrompente e pericolosa. Da ciò discende, come inevitabile corollario, il desiderio di dominarne e controllarne la sessualità, assicurandone la verginità al momento del matrimonio (requisito essenziale per la conclusione di molte unioni) e limitandone la libertà di azione e spostamento. Lo stupro, dato questo *background* culturale, si tinge di toni tradizionali che fanno sì che la violenza sulla donna si riverberi sull'intera famiglia della stessa, che non riuscirà più a darla in sposa e diventerà oggetto di scherno da parte della comunità.

[32] Verma Report, p.95.

[33] Ibidem, p.217.

Innanzitutto, Swami nota come, con le trasformazioni avvenute alla *urban economy* negli ultimi decenni, i giovani uomini si siano trovati senza prospettive e a dover lottare per un posto in un mercato che offre perlopiù lavori precari e saltuari. Per avvalorare la sua tesi cita l'analisi di Jon Wolseth a proposito della violenza giovanile diffusasi in Honduras negli anni '80. Le risultanze di tale indagine possono essere facilmente applicate alla situazione indiana descritta da Swami; Wolseth sosteneva, infatti, che le cause dell'insorgere di episodi violenti fossero da ricercare nelle politiche neoliberiste abbracciate dal Paese che avevano portato ad allargare la forbice tra ricchi e poveri, diminuire gli spazi pubblici e di aggregazione e bloccare l'accesso alla politica a buona parte della popolazione.
L'assenza di spazi ricreativi (o l'assenza di spazi ricreativi accessibili dalla maggior parte della popolazione) in cui sfogare l'aggressività e trovare stimoli per incanalare positivamente le energie viene evidenziata anche nell'articolo di Swami. La strada diventa, quindi, la scena principale *"for acting out adulthood, through substance abuse and violence"*[34] e la povertà estrema inasprisce situazioni già di per sé complesse, inducendo, ad esempio, bambini cresciuti in comunità senza il supporto di una famiglia alle spalle a maturare aggressività e disagio.
In ultimo, vi è un'attitudine particolare verso le donne che porta a considerarle da un lato come *"status-enhancing commodities"*[35] e dall'altro a temerne la libertà sessuale e quindi a cercare di controllarla, ricorrendo anche a meccanismi violenti. Dati questi presupposti, lo stupro deve essere analizzato in un'ottica più ampia, muovendo dai meri presupposti sessuali e "passionali" per giungere ad un'interpretazione della violenza come strumento di espressione del potere di un gruppo su un altro.

L'India appare, quindi, come una realtà complessa in cui la corsa alla modernizzazione si mescola ad importanti elementi tradizionali che impongono alla società e al singolo una vita "a due velocità". Proprio per questo motivo la legislazione non può limitarsi agli aspetti punitivi, ma deve tenere in considerazione

[34] Ibidem, p.218.
[35] Ibidem, p.219.

quali elementi interverranno nel funzionamento quotidiano della legge e prevenire eventuali ostacoli allo stesso.

Come osserva Sankaran, *"real change in India begins and ends with social pressure. This is the force that must be harnessed for true change. Mindsets are impossible to legislate for or against – but they can be altered"*[36]; incidere sulle mentalità e le tradizioni è un processo indubbiamente lungo, ma che deve avere inizio ed il miglior punto di partenza è l'educazione delle nuove e delle vecchie generazioni. È compito delle istituzioni educative abbattere gli stereotipi, promuovendo un concetto nuovo di mascolinità, depurata dall'idea di aggressività come espressione di virilità, ed insegnare a gestire e riconoscere certe emozioni, andando ad incidere su quello che Ruth Hartley definisce *process of socialisation* o *gender indoctrination*[37]. Oltre ad evitare discriminazioni all'interno degli spazi scolastici e prevedere un *training* specifico per i docenti, si raccomanda che i programmi includano corsi di educazione sessuale, intesa ad ampio spettro come educazione al genere, al rispetto e alla valorizzazione delle differenze e alla sessualità *tout court*.

Accanto all'educazione delle nuove generazioni, è essenziale prevedere corsi di formazione professionalizzanti per le donne, in modo tale da fornire loro strumenti

---

[36] L. Sankaran, *Can India's new laws stop rape.*

[37] K. Bhasin, *Understanding gender*, Nuova Delhi, Women Unlimited, 2003, pp.13-14. La prima fase del processo prende il nome di *manipulation* e consiste nel gestire e trattare i bambini in modo diverso a seconda del sesso: il maschio viene generalmente trattato come una creatura forte ed autonoma dall'inizio, mentre alla femmina viene tendenzialmente riservato un trattamento più protettivo, contribuendo a costruire differenti percezioni di se stessi nei bambini come esseri più o meno forti.

Il secondo *step*, definito *canalisation*, prevede l'orientamento dei bambini verso oggetti e passioni ritenuti "caratteristici" del loro genere (bambole, vasetti e utensili da cucina, piuttosto che armi, tecnologia, ecc.), canalizzando i loro interessi affinché sviluppino, in un secondo tempo, capacità, attitudini ed aspirazioni conformi all'ambito verso cui sono stati indirizzati.

La terza fase si fonda invece sulle *verbal appellations* rivolte ai bambini: secondo la Hartley, infatti, il modo in cui ci si rivolge ai bambini, i toni e le parole usate contribuiscono a costruire la loro identità di uomini e donne, irrigidendo i confini entro cui si muoveranno poi da adulti.

La quarta ed ultima fase prevede l'esposizione ad attività tipiche del genere a cui i bambini appartengono (*activity exposure*): sin da piccole, ad esempio, le bambine nel Sud-est asiatico vengono impiegate nella gestione della casa e dei fratelli più piccoli, costrette a lavorare con gli stessi ritmi di una persona adulta, spesso malnutrite o ammalate, ma convinte, tuttavia, della necessarietà ed immutabilità di questo ruolo in quanto bambine e future donne.

Tale divisione del lavoro, implicita spesso nelle società patriarcali, conduce a disuguaglianze e disequilibri all'interno del nucleo familiare; il lavoro femminile, infatti, non viene valutato né ricompensato nello stesso modo in cui viene riconosciuto il contributo economico apportato all'uomo nell'economia della famiglia.

spendibili sul mercato del lavoro, e, più in generale, convogliare, anche e soprattutto attraverso i media, un'immagine nuova di donna. Le donne stesse devono lavorare sulla percezione che hanno di sé e del loro ruolo all'interno della società; come sostiene Amartya Sen, percezioni più forti del proprio contributo conferiscono posizioni negoziali e pretese sociali più solide[38]. A ciò, però, deve fare sempre da necessario contorno un contesto adeguato che permetta alle donne di esprimere tali richieste e di essere tutelate.

Il comitato Verma ribadisce l'importanza di un'educazione delle donne al loro ruolo, in quanto esse sono le prime ad interiorizzare i meccanismi patriarcali, accettandoli e addirittura trasmettendoli ai loro figli come inevitabili e giusti.

È solo scardinando dalle fondamenta pregiudizi e atteggiamenti discriminatori che l'uguaglianza costituzionale potrà essere realmente assicurata e le leggi potranno esplicare in pieno la loro efficacia.

Abstract

The brutal gang rape occurred in Delhi in 2012 shed light on the problem of violence against women in India, gender discrimination and traditional prejudices.

As the existing legislation had proved to be ineffective, obsolete and shallow, the Indian Government set up a Committee in charge of submitting proposals of amendment to the Indian Penal Code, the code of criminal procedure and the Indian Evidence Act. The Verma Committee, named after its President's surname, issued a long, well-structured report in which it tackled the problem of rape and other forms of violence of a sexual nature under a legislative and sociological point of view. The findings of the college formed the starting point of the subsequent Amendment Act issued in 2013. This essay intends to analyze the key points of the document, giving special attention to the constitutional bases underlined in the first part of the report. Moreover, it compares the amendment suggestions put forward by the Committee to the solutions lastly adopted by the legislator in 2013. In this regard, the essay underlines the shortcomings of the amending piece of legislation, also in the light of

[38] A. Sen in R. Patel, *Hindu women's property rights in rural India: law, labour and culture in action,* Aldershot, Inghilterra, Ashgate, 2007, p.3.

the sociological analysis of the situation of women in India, which constitutes the last part of this work.